

## 2. LE MOGLI DI TUTTI

*“Che il malato non faccia ammalare il sano (e questo sarebbe il significato di tale effeminatezza) ecco quello che dovrebbe essere il primo comandamento sulla terra. A tal fine, però, bisognerebbe innanzitutto che il sano fosse tenuto lontano dal malato, al sicuro anche dal solo aspetto esteriore del malato, affinché i sani non abbiano a confondersi con i malati.”*

*Nietzsche, “Genealogia della morale”*

Le prostitute a Torino sarebbero 8000 “un doloroso primato” ha dichiarato affranto il sindaco.

Un comitato di cittadini difensori della moralità pubblica, ha messo a punto un progetto di legge di iniziativa popolare per por fine a “questa pubblica indecenza”.

La squadra del “Buoncostume” si è data ai calcoli e ne è risultato che la “prostituzione a Torino è la seconda industria cittadina con fatturato annuo attorno ai 150 miliardi” (1).

E’ seguito a questa iniziativa un fiorire di articoli su quotidiani, settimanali, riviste ... I temi ricorrenti sono: le malattie veneree, le tariffe, i luoghi più battuti dalla prostituzione, i vari tipi di prostituzione, fissa, saltuaria, fine mese, d’alto bordo ... i protettori, i clienti ... loro tipi psicologici.

Si rileva una stratificazione all’interno della prostituzione.

Prostituzione per la sopravvivenza, identificata nella donna meridionale immigrata, la donna dei vicoli di Napoli, le donne “in vetrina” dei ghetti di Catania. Questa forma di prostituzione è di fatto rinchiusa in ghetti simili a quelli progettati per la prostituzione cittadina, non disturba i vicini sottoproletari, né le mille lire richieste per prestazione interessano direttamente il fisco.

Prostituzione per “l’avidità del superfluo” tipica delle donne giovani, le squillo, le stelle filanti, le massaggiatrici che si “offrono” attraverso gli annunci dei giornali, che “si annida” in appartamenti insospettabili.

I dati variano: la percentuale delle malattie veneree, sale e scen-

de, così il numero delle prostitute, le tariffe a seconda dell'uso a cui servono. Sale per chi sostiene il progetto di legge, scende per chi è contro il progetto. E' la vecchia storia "dell'oggettività della scienza", ma non ci interessa il punto di vista scientifico, né morale.

Il progetto di legge al di là dei dati allarmistici che lo vorrebbero giustificare e sostenere, si inserisce nel clima di repressione generale che circola in Italia e fuori, e si può considerare il fermo di polizia speciale per donne. Forse non è una semplice coincidenza che si ponga nel momento in cui il movimento femminista sta prendendo forza.

I punti innovatori del progetto sono sostanzialmente questi:

1. Pene detentive maggiorate per chi in luogo pubblico o esposto al pubblico offre prestazioni sessuali in modo intenzionale, continuato e non equivoco. E' facoltativo l'arresto in flagrante;
2. Arresto da 15 giorni a un mese e ammende da 100 mila lire a un milione per chi esercita notoriamente e abitualmente la prostituzione in locale chiuso in presenza di minori dai 3 ai 18 anni;
3. Possibilità di intervento del pretore in sede civile contro chi esercita in luogo chiuso turbando la tranquillità individuale e associata nello stabile;
4. Controllo sanitario per chi è sorpreso ad adescare nelle modalità previste al primo paragrafo.
5. Maggiori poteri di intervento al medico provinciale e obbligo del sanitario di comunicargli le generalità del malato venereo in caso di rifiuto della cura.

Durante una "Tavola rotonda" promossa dal quotidiano "La stampa" nel marzo 1972 per mettere a punto il suddetto progetto, alla timida proposta che anche il cliente debba venir sottoposto a controllo sanitario, uno degli eminenti partecipanti professor Conso, docente di procedura penale ha chiarito la questione "Se si arriva a trattare il "partner" (cioè il cliente) allo stesso modo (della prostituta) l'esigenza di tutela di libertà individuale subisce una scossa tale che alla fine si potrebbe dire: lasciamo le cose come stanno" (2). L'argomentazione è stata convincente: si controlla la MERCE, non il cliente.

Il progetto, nella sua indeterminatezza, dà alla polizia un pote-

re incontrollato e incontrollabile sulle donne. Ogni donna può essere fermata ed arrestata per il semplice fatto "di girare" di notte da sola. Allo stesso controllo poliziesco sono sottoposte le donne in Inghilterra che hanno il "Welfare State" (assistenza sociale).

Il regolamento sulla coabitazione delle donne che "godono" dell'Assistenza dà all'ispettore un potere incontrollabile su queste donne. Il "Welfare State" dà alla donna che non è controllata attraverso un salario maschile una certa somma in denaro, non eccessiva, 8 o 9 sterline (dalle 10.000 alle 13 mila lire) per settimana, per una donna con un bambino, poi questa somma cresce in rapporto ai bambini. Questo sistema è chiamato "Social Security". Per verificare se una donna rientra nel "Welfare State" un ispettore può recarsi a casa sua quando vuole per controllare: se lavora, il suo livello di vita, e soprattutto se c'è un uomo. La presenza di un uomo, o di abiti maschili fa decadere dal diritto di Welfare. "Se hai un uomo fatti mantenere". Il fare all'amore è diritto-dovere delle donne che sono legalmente sposate e quindi dipendono da un salario maschile.

Tutto questo potrebbe dirsi un incentivo alla prostituzione.

E' la stessa logica che sterilizza in massa le donne portoricane e considera reato l'aborto, che inneggia alle gioie della maternità e condanna le ragazze madri (3).

E' chiaro che "il fenomeno" della prostituzione non è per niente patologico rispetto al sistema sociale capitalistico e ai suoi valori. Il capitale è un rapporto sociale attraverso cui la classe dominante sottrae agli sfruttati la loro capacità lavorativa. Per questo il progetto di legge non vuole abolire la prostituzione, ma controllarla, disciplinarla e guadagnarci sopra. Che questa non sia una ipotesi azzardata lo dimostra un progetto di legge presentato in Francia, quasi contemporaneamente, da alcuni parlamentari. Il progetto "auspicava" case di tolleranza non private ma municipali, ma, è stato condannato da parecchi giuristi ed esperti per evitare di dare un marchio ufficiale al meretricio. Il progetto per trasformare le prostitute in dipendenti municipali controllate e stipendiate dal comune, appariva agli ideatori anche un grosso affare per il fisco (4).

La schedatura a cui porta il progetto di legge presentato in Italia può prestarsi a più usi, ne beneficerà anche il fisco.

L'"utilità" e "necessità" della prostituzione è stata riconosciuta

ta, in forme diverse, fin dai tempi più antichi.

I popoli primitivi conoscevano la prostituzione ospitale e la prostituzione sacra, destinata a liberare a vantaggio della collettività “le forze misteriose della fecondazione”.

La prostituzione sacra è scivolata nella prostituzione legale appena il ceto sacerdotale individuò in questo commercio un mezzo per arricchirsi. Solone fece un’istituzione della prostituzione. Comprò un certo numero di schiave asiatiche, le imprigionò nei “dicterion” presso il porto di Atene. Ogni ragazza riscuoteva un salario e l’insieme dei benefici toccavano allo Stato. Tuttavia le prostitute erano pubblicamente infamate.

Anche il cristianesimo le copre di disprezzo ma le accetta come un male necessario: “Sopprimendo le prostitute — dice S. Agostino — turbereste la società con il libertinaggio” e S. Tommaso: “Le prostitute sono in una città ciò che la cloaca è in un palazzo” (5).

Quando la famiglia borghese si organizzò, la monogamia, divenne rigorosa. La virtù femminile, all’interno del matrimonio, fu necessaria a garantire che il figlio erede delle sostanze del marito fosse veramente suo figlio (6). Le donne sposate si dimostrano disposte a recitare la parte loro assegnata di madri e spose prive di sesso perché l’alternativa erano le donne delle classi lavoratrici con salari di fame. La loro busta paga veniva integrata necessariamente “battendo il marciapiede”. La virtù era un lusso che le lavoratrici non potevano permettersi, il sesso era necessariamente mezzo di sussistenza generalizzato e riconosciuto, tanto che nel XIX sec., i saint-simonisti vedevano “nell’indipendenza economica della donna” la sola “garanzia di moralità” e l’unica alternativa alla prostituzione. Autonomia economica e non lavoro, perché proprio le donne che lavoravano erano costrette alla prostituzione, nella storia del lavoro femminile lavoro e prostituzione sono stati sempre strettamente connessi (7).

La prostituzione tuttavia continuò ad avere le sue giustificazioni teoriche, apparentemente al di fuori dell’analisi dei rapporti economici, sul piano morale.

Schopenhauer: “La prostituzione sono i sacrifici umani sull’altare della monogamia”, così lo storico della morale europea dell’800 Lecky formula la stessa idea: “Simbolo supremo del vizio, esse (le prostitute) sono le custodi più attive della virtù”. “Se non fosse per lei, l’integerrima purezza di tante famiglie felici sarebbe

inquinata" (8). Monderille: "E' chiaro che v'è necessità di sacrificare una parte delle donne per salvare l'altra" (9).

Così l'esistenza di una casta di "donne perdute" ha permesso e permette di trattare le "donne oneste" con maggiori riguardi ... L'imposizione di questa divisione, e l'accettazione, finora, da parte delle donne è stata la base della loro debolezza e della loro mancanza di potere, ha "fottuto" "la donna perduta" la prostituta, e la donna onesta la moglie, e ha mantenuto un sistema che le sfrutta entrambe.

E' la legge del "divide et impera" che si ripete nel tempo.

Come il capitale ha prelevato l'uomo dalla famiglia e lo ha reso lavoratore salariato, creando la spaccatura fra lui e gli altri proletari senza salario, le donne, i bambini, gli invalidi, i vecchi; così ha diviso le donne in mogli e prostitute; e questa divisione continua che mette i salariati contro i senza salario, la donna "onesta" contro la "prostituta" permette il suo mantenimento.

Il movimento femminista rifiuta questa logica, rifiuta questa divisione "tutta immorale" tra donne oneste e perdute. Vede la prostituzione da un punto di vista politico, all'interno dell'analisi complessiva della collocazione e funzione della donna, madre sorella, moglie, prostituta, all'interno della divisione capitalistica del lavoro. Le donne del movimento partono dalla volontà di infrangere i diversi ruoli accollati loro, per rompere questa rivalità femminile e costruire una solidarietà delle donne per l'attacco e l'organizzazione della lotta contro questa divisione, che perpetua la loro mancanza di potere e riduce il sesso a mezzo di sopravvivenza, attraverso cui il capitale le controlla e le irregimenta. Tutte le donne sono costrette a "prostituirsi" in vari modi, sul lavoro, nel matrimonio per avere una possibilità di sopravvivenza ed identità sociale. La pubblicità ogni giorno usa i loro corpi, il loro sesso, per promuovere le vendite, al di là della loro volontà.

Negli anni '20 Emma Goldman (10): "In nessun luogo la donna è trattata secondo il merito del suo lavoro, bensì come un sesso. E' perciò quasi inevitabile che essa paghi il suo diritto all'esistenza al mantenimento di una posizione in qualsiasi campo con prestazioni sessuali. Pertanto è semplicemente una questione di gradazione che la donna venda se stessa ad un uomo, dentro o fuori il matrimonio, oppure a molti uomini".

Dal punto di vista economico, la condizione della prostituta è analoga a quella della donna sposata. Tra le donne che "si vendono" mediante la prostituzione e coloro che "si scambiano" col matrimonio, la differenza consiste nel prezzo e nella durata del contratto. La moglie è ingaggiata tutta la vita da un uomo, la prostituta ha diversi clienti che la pagano di volta in volta (lavoro a cottimo).

Per tutte e due l'atto sessuale è un servizio sociale.

Essere moglie significa per la donna menomazione della sua integrità fisica, sessualità unicamente destinata alla procreazione, o obbligata alla procreazione, significa produzione e riproduzione di forza-lavoro, produzione e riproduzione dell'essere umano, che porta in grembo nove mesi, che nutre, veste, allatta, disciplina ...

Il ruolo della prostituta "è soddisfare la sessualità repressa del marito o figlio". E' su questa donna "degradata" che la forza lavoro maschile "riproduce il senso di potere" che gli permette di accettare ancora la disciplina del lavoro capitalistico e di ritornare in fabbrica la mattina dopo.

E' la "prostituta" che soddisfa la sessualità degli operai dei diversi centri delle Puglie costretti a fare i pendolari settimanali a Taranto.

A Taranto appunto, l'Italsider comanda allo stesso modo gli orari di lavoro delle prostitute e degli operai. L'Italsider ha previsto lo spostamento degli operai e non delle loro mogli: rimediata con le prostitute (11). La prostituzione è un servizio sociale.

"Anche l'esercito pensa ai bisogni sessuali dei propri soldati" ha dichiarato orgoglioso un bersagliere "Tanto è vero che quando abbiamo fatto il campo in Sardegna hanno provveduto: una sera sì e una no arrivava alla porta centrale della caserma una macchina con prostituta magroccia-cassiere. Facevamo la coda davanti all'ufficiale di picchetto ... Un'organizzazione perfetta, anche da un punto di vista economico. Bastava una decade." (12)

E' noto che squillo di lusso sono sui libri paga delle più importanti compagnie milanesi: rendono più malleabili importanti acquirenti (13).

La sessualità da comunicazione umana più profonda è diventata per le donne una merce, il loro bagaglio sociale, ciò permette loro la sopravvivenza.

Il sesso ed il suo uso definisce il loro ruolo.

L'essere moglie e madre è una schiavitù, è dipendenza economica con una misura di status e di sicurezza.

La prostituta può avere autonomia economica accoppiata con la stigma di emarginata, non essere uomo.

Si potrebbe obiettare che le donne potrebbero scegliere di lavorare. Ora se è chiaro che il lavoro è una fatica, e che per la maggioranza dei lavoratori il lavoro è solo libertà di farsi sfruttare in cambio di un salario, la libertà per la donna è molto più ridotta. 12 milioni circa di donne lavorano gratis come casalinghe isolate nelle cucine. I lavori che sono accessibili alle donne sono i peggiori, più insicuri, i meno pagati. Ciò che le costringe a star legate ad un uomo padre o marito nella famiglia e comunque fare lavoro domestico o appunto fare la prostituta.

Le dichiarazioni delle donne che lavorano come prostitute possono essere di qualche chiarimento: Marina (22 anni) "Ho scelto l'altro lato della strada. Ne avevo abbastanza di sgobbare tutto il santo giorno per i padroni e guadagno 70 sacchi al mese".

Iclia (28 anni algerina) "Ho preferito vendermi al primo venuto piuttosto che diventare l'amante del padrone ... in seguito non mi è stato proposto nulla di più che battere a macchina a 60 mila sacchi al mese".

Odette (25 anni) "Se faccio questo mestiere vuol dire che mi fa comodo. Non ho abbastanza istruzione per far altro ..."

Irene (23 anni) "Benché non si voglia riconoscere, il denaro è il liquido più utile alla vita".

Monique "Le fini del mese, quando hanno provato una volta ricominciano di nuovo. Non per vizio, ma perché quando ... una porta a casa da 20 a 40 sacchi per sera mentre per guadagnarli in altro modo occorrerebbero da 8 a 10 giorni pensate un po' se ha voglia di ritornare in fabbrica o davanti alla macchina da scrivere".

Chantal "Over la grana è il principale, dopo la libertà" (14).

Nonostante queste dichiarazioni, che potrebbero essere le prime di un lungo elenco, c'è chi vorrebbe spiegare la prostituzione in chiave psicologica, affermando che c'è predisposizione psicologica, che la prostituta è masochista, depressa, ha quoziente di intelligenza inferiore alla media ...

Sono gli stessi argomenti che vorrebbero spiegare e risolvere la frigidità della donna mantenendo la sua attuale condizione di

subordinazione economica e conseguentemente psicologica ed emozionale. E' la mistificazione attraverso cui si tenta di ridurre l'analisi della collocazione della donna a problemi individuali e che svela la "psicologia sociologica" e simili come strumenti di manipolazione. Che la prostituta, di cui dicevamo sopra, che è servita alla soddisfazione dei bisogni sessuali dei soldati e alla gloria dell'esercito fosse stata depressa non ci è difficile crederlo.

La prostituzione è un lavoro caratterizzato, come molti altri lavori, da specifiche malattie professionali all'apparato genitale, come lesioni, afflosciamento dell'utero, pieghe al collo dell'utero, ferite all'interno della vagina, malattie veneree ...

Con pesanti orari di lavoro, lunghe attese, richiede una alienazione che richiama quella sulla catena di montaggio: "Non è divertente — ha dichiarato una ragazza di 19 anni, Odile: "I motivi sono diversi per ognuna di noi. La miseria, l'ambiente familiare, una delusione, debolezze di carattere. Bah! sono tutte parole che si dicono quando ci si riflette su per cercare di spiegare; sono parole che non vogliono poi dire granché, e non essere per gli ... altri!

Gli altri? Gli altri sono tutti quelli che non *sanno nulla e si servono di paroloni per rintanarsi meglio dentro*, cioè il poliziotto, l'assistente sociale, i curiosi che vengono a riempirci le tasche ... che non abbiamo l'aria della p... che potremmo fare qualcos'altro. In fin dei conti tutto ciò non ha niente di divertente ... Se facciamo questo mestiere, una ragione ci sarà ..." (15).

Una appartenente al movimento femminista americano, Susan Brownmillor, ha dato una risposta al perché della prostituzione: "96 per cento dei posti che pagano più di 15.000 dollari all'anno li hanno gli uomini bianchi. Il restante 4 per cento sono divisi tra neri, marroni, orientali e donne. Ora quando vedo una giovane ragazza che fa la prostituta sulla strada vedo una giovane come me stessa che ha ambizione. *Ma lei non ha scelta*. Voglio dire, che altro potrebbe essere? potrebbe essere cameriera, operatrice di computer, potrebbe essere la moglie di qualcuno...". Ed aggiunge: "La disparità tra la mia condizione reale e la mia ambizione di una vita migliore era talmente grande che ho considerato seriamente di sottomettermi alla pressione sociale di fare la prostituta" (16).



E' proprio "questa ambizione" così come il "consumismo femminile" su cui trovano da ridire i moralisti, una delle molle di pressione attraverso cui le donne rivendicano un livello e un modo di vita diverso dall'attuale.

Alla stessa conclusione si arriva in Italia e se si osservano alcune cifre che possono spiegare il perché a tante donne la prostituzione appare uno dei lavori meno ripugnanti.

Le donne che scambiano il loro lavoro con un salario (cioè lavorano anche fuori casa) sono il 15 per cento della forza-lavoro complessiva, i posti occupati dalle donne (secondo i dati ISTAT) non si possono dire i migliori e i più sicuri.

I settori secondari, i più colpiti dalle crisi economiche sono occupati quasi esclusivamente da donne. (Vestiaro 86%, calzature 53%, industria cuoio 33,9%).

Il rapporto inverso si nota nei settori industriali più importanti (0,8% industrie del petrolio e carbone, 3,3% delle industrie metalmeccaniche). Questa apparente bassa occupazione delle donne si spiega con 12 milioni circa di donne che lavorano pesantemente come casalinghe, che svolgono "lavoro" gratis alle quali un secondo lavoro che si aggiungesse semplicemente al primo non pare una prospettiva di "emancipazione", la gratuità di questo lavoro le fa classificare nei dati ISTAT "disoccupate" (17).

Esiste una disoccupazione intellettuale, che può spiegare "il dilagare della prostituzione" tra laureate e studentesse universitarie. Tra i maestri (è noto che la quasi totalità sono maestre) ci sono 10 concorrenti per ogni posto a concorso e un intasamento analogo si sta verificando attorno alla scuola media (altro settore femminile) (18).

Il sesso è bagaglio sociale delle donne quando si presentano sul mercato del lavoro, per fare la commessa, segretaria, indossatrice occorre bella presenza, bisogna sorridere, essere gentili, compiacenti ... Non a caso le commesse dell'UPIM di Napoli (nel novembre '69) hanno deciso di fare per la prima volta lo sciopero del sorriso (19). Ma questo non è considerato prostituzione.

Probabilmente molte donne che fanno le prostitute hanno colto la mistificazione di considerare "sesso" l'organo di riproduzione e non le gambe, e dal momento che si debbono vendere scelgono ciò che rende di più.

Nel dilagare della prostituzione c'è una rivolta e una rottura

contro la morale borghese che vuole la donna oggetto sessuale, la usa come tale e poi la condanna per controllarla. Nel momento in cui la prostituzione va oltre la possibilità di controllo occorre la repressione, che si esprime appunto nel progetto di legge.

E' questo che fa paura: un numero imponente di donne che preferisce la prostituzione alla fabbrica o alla dipendenza economica (mogli); è il fatto ancora più inquietante che si organizzano in bande per rompere il contratto "prestazione onesta e tariffa equa" imponendo il loro "Prendiamoci tutto". Come si legge nei giornali a proposito di "una banda di prostitute torinesi che per aumentare l'incasso minacciavano i clienti con un coltello e li rapinavano" (20).

M. Pia Turri

NOTE CAPITOLO 2

(1) Giorno 13/12/1972.

(2) Venus (giugno '72)

(3) Una ragazza madre; operaia di una fabbrica in provincia di Padova, si è vista rifiutare il "figlio illegittimo" dall'asilo della fabbrica. E' stata costretta ad accettare alla riassunzione condizioni più svantaggiose di prima "del peccato".

(4) Stampa 28/12/1972.

(5) Simone di Beauvoir "Il secondo sesso", pag. 134 ed. Saggiatore.

(6) In ciò la giustificazione dell'ineguaglianza della legge per quanto riguarda l'adulterio tra maschi e femmine" Eva Figes "La donna nella società degli uomini", pag. 95 e seg.

(7) Sullerot, "La donna e il lavoro", pag. 34, Etas Kompass

(8) Eva Figes, op. cit., pag. 105 e seg.

(9) Simone di Beauvoir, op. cit., pag. 340.

(10) Emma Goldman, "The traffic in Women", New York, Mother Earth Publishing Association.

(11) Giorno 10/1/1972.

(12) Venus, febbraio 1973.

(13) Fino all'inizio degli anni '60 a Wolfsburg (nel villaggio degli immigrati che lavorano alla Volkswagen) era proibito l'accesso alle donne. Eccezionalmente al sabato poteva entrare un furgone che era un casino-ambulante.

(14) Dominique Dallayrac, "Dossier prostituzione", Dalla Valle editore, pag. 159-161.

- (15) Dominique Dallayrac, op. cit., pag. 161
- (16) Susan Brownmiller, "Speaking out on Prostitution", in "Notes from the Third Year".
- (17) E' stato riconosciuto il valore del lavoro domestico per un ammontare di 20.000 miliardi di lire annue.
- (18) Manifesto, 22/12/1972.
- (19) Lotta Continua, 13/12/1969.
- (20) Stampa, 18/2/1973.